STUPORE, SODDISFAZIONE, MALCELATA CONTRARIETÀ ALL'ANNUNCIO DEGLI ARRESTI DI PICCIONI E MONTAGNA

Dai caffè di via Veneto alle osterie di Trastevere così i romani hanno accolto la notizia del giorno

La prima voce urlata nel buio di un cinema - Ostentato disprezzo del "bel mondo„ verso gli arrestati - A colloquio con alcuni diplomatici uruguayani - Parla un cameriere che servì il "marchese„ Montagna poco prima dell'arresto

La notizia dell'arresto dei principali personaggi dell'affare Montesi ha fatto ieri sera il giro della città in un batter d'occhio, suscitando ovunque reazioni clamorose.

Il primo informatore semiclandestino dell'avvenimento fu un giovane sconosciuto, entrato in un cinema del centro poco dopo le 21. Nella sala buia, mentre sullo schermo un agente federale inseguiva con la pistola in pugno un ladro internazionale, poche secche parole furono scandite ad alta voce: « Piccioni e Montagna sono stati arrestati! ».

Il brusio che seguì quello annuncio fu molto più intenso di quello che aveva sottolineato pochi momenti prima le imprese dell'agente federale. Cominciò a serpeggiare anche qualche discussione, qualche commento; molti spettatori, infine, uscirono dalla sala prima che lo spettacolo avesse termine alla ricerca di una conferma autorevole e meno anonima. Non pochi di essi, proprio all'uscita del cinema, si imbatterono, immediatamente, in qualche passante, che li apostrofò senza esitazione: « Li hanno arrestati; c'è tutto sulle edizioni straordinarie dei giornali! ».

Su quei giornali c'era tutto; ma non poteva esserci ancora il resoconto fedele di quello che accadeva ieri sera a Roma.

In piazza Colonna, l'ormai classico punto di incontro della gente più propensa al capannello e alla discussione, sembrava d'essere alla vigilia delle elezioni. Centinaia di persone si affollavano intorno agli strilloni, quasi strappavano dalle loro mani i giornali, e dopo un rapido sguardo al grande titolo di testa e alla notizia composta in grossi caratteri si rituffavano nel capanello, si univano ai gruppi già formati ovvero ne formavano altri.

« Tu non ci credevi! » — diceva qualcuno sventolando il giornale. « Io l'avevo sempre detto » — replicava l'amico, e così via: discussioni, interesse, emozione e soprattutto allegria, una grande allegria. Sembrava quasi di assistere al momento culminante di una grande rivincita, sembrava quasi che tutti pensassero e forse lo dicevano (chi poteva cogliere quelle mille parole che assieme si intrecciavano?): volevate farcela, volevate che niente venisse alla luce, ebbene, siamo noi che ve l'abbiamo fatta: potenti o no, chi la fa in barba alla legge deve andare in galera!

A Piazza Colonna

Un giro per Roma, nell'eccezionale serata di ieri, doveva necessariamente cominciare da qui, da piazza Colonna. Ma dopo questa prima sosta bisognava stabilire un itinerario, e questo è stato il momento più delicato dell'eccezionale giro notturno di Roma. Si poteva andare sugli ultimi tram della sera, si poteva andare nei caffè, nei ristoranti; si poteva cominciare da un quartiere popolare o da un quartiere elegante: chi poteva stabilire, di punto in bianco, dove avremmo trovato le reazioni più interessanti, più autentiche? Forse l'arresto dell'ormai celebre duo non interessava tutti i romani, ricchi e poveri, popolani e aristocratici?

La prima tappa fu via Veneto: a quell'ora il celebre Viale, dove si raccolgono poco prima del pranzo e subito dopo cena le schiere tra le più raffinate della bella gente di Roma, è zeppo di tavolini occupati da gentiluomini e gentildonne che si

Attorno all'edicola vicino alla casa di Polito i cittadini commentano animatamente le edizioni straordinarie dei giornali

espongono dinanzi alle vetrine dei bar. Che cosa ci avrebbero detto?

Ha inizio la singolare intervista tra un tavolino e l'altro. Una signora, interrompendo annoiata la conversazione e allontanando dalla bocca un lucido bocchino di ambra, è la prima a rispondere:

— Sappiamo già la notizia — e anch'essa come tanti altri hanno fatto e faranno sventolare il giornale — Siamo rimasti sorpresi? Non si può dire. Siamo contenti? Non si può dire nemmeno. Si può dire una sola cosa: Ero convinta che sarebbe finita così.

Riprende a fumare bruscamente come a dirci che non c'è altro da aggiungere.

Ahimè: reazioni analoghe raccogliamo presso gli altri tavolini: la bella gente tiene a mostrarci che ha incassato il colpo con disinvoltura; anzi non è infrequente in molte dame e in molti gentiluomini, affezionati clienti dei bar di via Veneto, la ostentazione pur se attutita da un certo distacco, di una spietata noncuranza verso gli arrestati.

Tutti hanno un giornale: questo è l'elemento più appariscente del volto romano, nella tarda sera di ieri. Chi, in quella stessa ora, ha l'abitudine di andare per le vie centrali di Roma, tra le cose che più lo colpiscono, nota di solito la disperata fatica dei tanti strilloni che gridano e porgono il giornale e non sempre trovano l'acquirente. Ieri sera la fatica è stata un'altra: gli strilloni hanno dovuto sostenere strenuamente la ressa dei passanti, accontentare tutti, mentre le copie di giornali volavano via come se fossero volantini distribuiti gratuitamente.

Eccoci, adesso, in piazza del Popolo. Abbiamo poco tempo e dobbiamo scegliere: Canova o Rosati? Ci fermiamo in questo secondo caffè. Qui le reazioni sono meno controllate dei frequentatori di via Veneto. Un signore lascia desiderare la risposta, indugia, fuma, beve, ci guarda e, infine, sorride.

— Ma che sorpresa d'Egitto' — egli dice — Certo che ce lo aspettavamo. Lo chieda a tutti — si guarda intorno e sosta ancora per un momento; poi, abbassando un po' la voce aggiunge rapidamente: — Ce lo aspettavamo... e lo speravamo... — Sorride ancora e ci saluta cordialmente.

Signori e popolani

Da Piazza del Popolo a Trastevere: avevamo fissato mentalmente questo itinerario e avevamo lasciato Trastevere per ultimo proprio perchè in questo grande, popolare quartiere di Roma ci riproponevamo di cogliere le reazioni più interessanti, quelle, che, in un certo senso, potevano dirsi conclusive. A Trastevere, infatti, e così è stato, ci saremmo imbattuti in persone di ceto diverso, avremmo potuto registrare l'opinione dei signori che amano, spesso, venire nelle celebrate pizzerie o trattorie di Trastevere, con la famiglia e gli amici, e quella dei popolani, che usano suggellare la giornata, con una sosta al fresco di una delle tante osterie di questo antico quartiere.

La nostra scelta, naturalmente, non può che essere affidata al caso. La prima sosta la facciamo, in piazza Santa Maria, nella rinomata trattoria di Alfredo. Ci avviciniamo ad un tavolo, attorno al quale si trovano alcuni signori ben vestiti, giunti al termine del pranzo. L'inizio della conversazione è un pò faticoso: sono, infatti, tutti stranieri e possiamo intenderci solo perchè uno di loro parla correttamente l'italiano, appena adulterato da un accento bastardo. La nostra domanda è la stessa:

— Hanno saputo la notizia?

Contrariamente a quel che ci è accaduto in via Veneto e anche in piazza del Popolo, nessuno di questi signori finge di non capire. Sanno perfettamente di quale notizia si tratta e sanno che la notizia del giorno è proprio questa: l'arresto del figlio di un ministro a poche ore di distanza dalle dimissioni del padre e l'arresto di un uomo che ha vantato importanti e sincere amicizie con uomini di Stato tuttora presenti sulle poltrone del Viminale. Sembra che si tratti di persone, alle quali la politica è familiare, e questa impressione non è ingannevole, come potrà stabilirsi quando i nostri interlocutori si qualificheranno.

Parla per tutti lo straniero che conosce la nostra lingua:

— In una questione così delicata non possiamo esprimere nessuna opinione: siamo funzionari dell'Ambasciata uruguaiana.

— Non chiediamo un'opinione — replichiamo cortesemente — poniamo solo una domanda: se lo aspettavano?

— Quel che può dirsi è che non si tratta sicuramente di una notizia sorprendente — aggiunge il nostro interlocutore. — E un'altra cosa va sottolineata: che ogni decisione della Giustizia va colta con soddisfazione.

Diremmo una bugia, tuttavia, se affermassimo, che tutta la gente da noi avvicinata ieri sera abbia manifestato reazioni positive. A parte il gelido e disinvolto contegno con cui da molti è stata commentata la notizia in via Veneto, merita una segnalazione il nostro breve incontro con un gruppo di signori e signore, riuniti per la cena in un ristorante alla moda di Trastevere. Le nostre domande li hanno, in un primo momento, lasciati perplessi. Poi, uno di loro ha detto rapidamente:

— La notizia non ci interessa. Quel che ci interessa è deplorare la speculazione della stampa che ha voluto trasformare un fatto di cronaca nera in un avvenimento politico.

Secco commento

Naturalmente non avevamo il compito di ingaggiare una discussione, ed è stato per questo che ci siamo limitati a porre una domanda, mentre uno dei commensali, all'estremità del tavolo, dava segni vistosi di insofferenza:

— Pensano che se non ci fosse stata questa campagna di stampa, da loro tanto deplorata, si sarebbe giunti all'arresto del figlio di Piccioni e del « marchese » Montagna?

La risposta si è fatta attendere qualche secondo, quindi, mentre uno dei nostri due interlocutori indugiava ancora sulla speculazione della stampa, l'altro ha commentato seccamente:

— Questa è una domanda subdola...

Ha spiegato, infine, che la domanda era subdola perchè nessuno voleva limitare la libertà di stampa, ma si voleva solo impedire che la stampa indulgesse troppo su certi avvenimenti.

Come si vede, all'ultima domanda si è preferito non rispondere appropriatamente. E' giunto così il momento di abbandonare i ritrovi eleganti per fare un giro nelle osterie di Trastevere.

Per primo interpelliamo un tranviere che rientra con la moglie, portando una bottiglia colma di latte.

— Sorpresa? Ma non ci faccia ridere... Di sorpresa ce n'è stata una sola: che ci sia messo tanto tempo per portare a Regina Coeli Montagna e Piccioni.

Un popolano che sta con gli amici seduto ad un tavolo sulla soglia di un'osteria accarezza un mezzo litro vuoto per metà e dice:

— Ne bevo un quarto a sera; questa sera ce ne voleva uno in più per festeggiare l'avvenimento.

E allora, Pavone?

Ride mescendo il vino bianco e con lui ridono gli amici, sicchè uno di loro interrompe la risata e da intervistato si fa intervistatore:

— D'accordo. Piccioni e Montagna sono in galera... ma ci sa dire che si aspetta per arrivare fino a Pavone?

Strizza un ochio e aggiunge:

— Per non dire degli altri... Per non dire di quelli che volevano farci credere, sprecando tanta carta da bollo con lo stemma dell'Italia in testa, che la povera Wilma era morta per disgrazia e chi diceva il contrario era un bugiardo e un nemico della patria...

Ridono tutti nuovamente e li lasciamo così, mentre brindano alla Giustizia che una volta tanto riesce a farsi luce.

Due vechiette che stavano per rincasare non conoscevano la notizia. Al nostro annuncio sono rimaste per un attimo ferme, soprapensiero. Una di loro dice.

— Ma è il figlio del ministro che hanno arrestato? — E sorride, sorride anche lei. Anche questa donna partecipa alla grande festa della rivincita che si è svolta ieri per le strade e nei quartieri di Roma, assumendo il profilo di una grande sagra popolare.

Un giro in circolare

A mezzanotte il nostro giro si fermava qui, ma la vita notturna continuava a pulsare, e le circolari attraversavano Roma. Anche con questa gente ci saremmo dovuti incontrare, e a questo appuntamento non siamo mancati, mentre gli strilloni continuavano ancora a distribuire giornali, spostandosi, adesso che l'ora era più tarda, dalle vie del centro sin sulle soglie dei grandi alberghi; qui i turisti, abituali nottambuli, di ritorno chissà da quale suggestiva escursione, venivano avvicinati dagli strilloni, comperavano il giornale, indugiavano a lungo prima di entrare nell'hotel.

Proprio di fronte all'Unità, dove uno strillone è rimasto sino a notte inoltrata a diffondere l'edizione straordinaria di « Paese Sera », numerose macchine di lusso si sono fermate, mentre si protendevano dai finestrini le mani impazienti in attesa del giornale. Ad un certo punto, è sembrato quasi che il traffico rimanesse bloccato: una lunga fila di auto era ferma sulla via IV Novembre, e gli ultimi, ansiosi anch'essi di venire a conoscenza dei particolari degli arresti, suonavano il clakson, reclamavano via libera. In redazione decine e decine di telefonate si sono susseguite sino alle 2 del mattino. Una delle tante persone che ci hanno telefonicamente interpellato, ha chiesto addirittura se fosse vera la notizia dell'arresto di Scelba. Interrogativo che potrà forse sembrare paradossale, ma che sottolinea efficacemente la sensazione diffusa tra l'opinione pubblica che il caso Montesi non si esaurisce nelle figure di Piero Piccioni e di Ugo Montagna, ma investe responsabilità molto più alte!

Gli incontri lungo l'anello della Circolare Rossa non sono stati meno interessanti di quelli di via eVneto, di Trastevere, di piazza del Popolo. Alle principali fermate, i giornali venivano letteralmente strappati di mano agli strilloni e sulla vettura che continuava ad andare fioriva il commento, si intrecciavano le discussioni.

Sono le ore 0,13; eccoci su una circolare rossa che va al deposito; i passeggeri sono pochi, tutti con un giornale spiegato avanti agli occhi. E' inevitabile che si parli di Piccioni, di Montagna, di Capocotta

« Io sono soddisfatto che venga alla luce la verità — afferma il conducente — questa è l'opinione generale. E' un mondo che sta su basi vecchie, questo che a poco a poco va in frantumi. Un mondo corrotto, bisogna che si rinnovi dalle fondamenta ».

« Non immaginavo che finisse con due soli arresti — osserva un passeggero che si qualifica per uno statale. — La rosa dei candidati a Regina Coeli secondo me è molto più grande ».

La reazione delle donne è ancora più vivace: « Era una cosa che ci aspettavamo questa — dice una donna con gli occhi fissi sulla prima pagina di un giornale — Ce l'aspettavamo, ma, se vogliamo confessarlo, non nutrivamo tanta speranza... ».

Altri indugiano nei commenti che ieri sono apparsi più comuni e frequenti. Dicono che l'arresto è stato molto tardivo, che Piccioni e Montagna, insieme con gli altri, rimasti per il momento fuori, dovevano essere assicurati alla giustizia un anno fa, quando invece l'istruttoria fu insabbiata.

Montagna gioviale

Isolato sulla circolare 7097, è uno strano signore con gli occhiali cadenti sul naso. Legge un giornale, poi dice: « A me non ha fatto nè caldo nè freddo ». Sarebbe imperdonabile non intavolare, a questa insolita battuta, una conversazione con lui. Apprendiamo così che egli fa il cameriere alla « Celestina » ai Parioli, e che poche sere fa ha servito proprio Ugo Montagna. « Era gioviale — egli dice — gioviale come il solito... ».

« Gioviale un corno — mormora il fattorino — Chi ha mancato è bene che paghi ».

La circolare continua il suo viaggio: questa vettura va al deposito, ma in tante altre vetture si girerà sino all'alba, e pochi o molti che siano i passeggeri, una cosa è certa: essi non hanno parlato d'altro. Una volta tanto, la Giustizia ha colpito anche i potenti: dalla tarda sera di ieri all'alba di questa mattina si è celebrato così il grande momento della rivincita degli onesti, degli umili e dei semplici.

I teorici del pediluvio

« ...Alla stregua delle su esposte risultanze istruttorie, sottoposte a pressante ma serena valutazione logica e giuridica, devesi necessariamente pervenire alla esclusione di ogni ipotesi delittuosa nella morte della povera Montesi. E, pertanto, questo Ufficio, nell'assoluta mancanza di ogni elemento contrario, non può non ritenere attendibile l'ipotesi che il fatto debba ascriversi a mera disgrazia, determinata dal particolare stato fisiologico della giovane e dalla sua inesperienza ed imprudenza...».

(Dalla prima requisitoria del dott. Leonardo Murante, Sostituto Procuratore della Repubblica).

« ...Cadono, pertanto, le supposizioni, le voci e le insinuazioni più o meno fantasiose che certa stampa volle gratuitamente e tendenziosamente almanaccare intorno al fatto, non per informare o illuminare la opinione pubblica, sibbene spinta da quel deprecabile vezzo di scrivere il cosidetto pezzo di colore, per intuitive ragioni professionali e pubblicitarie. Ma quand'anche il convincimento del requirente sulla insussistenza di un fatto delittuoso non dovesse essere condiviso dal Giudice, perchè manca la prova concreta e reale che il fatto non sussiste, e si volesse dar credito alle supposizioni, ai sospetti ed alle insinuazioni per un opposto convincimento soggettivo, la soluzione da adottare sarebbe ugualmente, allo stato degli atti, quella di non doversi promuovere l'azione penale...».

(Dalla prima requisitoria del dott. Leonardo Murante, Sostituto Procuratore della Repubblica).

« ...Ugo Montagna, anche se fondati dubbi sono consentiti sulla sua attività affaristica e sulla sua figura morale, e Giampiero Piccioni, contro il quale nulla è risultato, debbono considerarsi, alla luce degli elementi acquisiti, del tutto estranei alla vicenda Montesi e, data l'assoluta mancanza di ogni elemento di prova a loro carico, contro di essi, allo stato, non può essere iniziata l'azione penale... ».

(Dalla requisitoria del dott. Angelo Sigurani, con la quale, per la seconda volta, fu decisa la archiviazione dell'affare Montesi).

SI SCHIUDE UN NUOVO MISTERIOSO CAPITOLO DELL'AFFARE MONTESI?

La giovane attrice ricercata dal colonnello Pompei non ha scritto più alla madre da oltre trenta giorni

Le dichiarazioni della madre - Protagonista di film per pochi intimi? - Si parla del "Pelatino„

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 21. — Nuovi particolari abbiamo appreso oggi sulla scomparsa di Lalla Ambraziejus la giovane e avvenente torinese balzata improvvisamente alla ribalta della cronaca del caso Montesi, dopo il viaggio del colonnello Pompei a Torino.

Abbiamo interpellato in proposito come si è già detto, la madre della giovane attrice, in via Belfiore 67, e costei con voce rotta dall'emozione ha smentito la scomparsa della figlia, però non è stata in grado o non ha voluto precisare la data dell'ultima lettera o dell'ultima telefonata ricevuta dalla ragazza.

Risulterebbe d'altra parte che questi contatti telefonici sembrano essere cessati da un mese e mezzo e che lunedì mattina, 20 settembre, la signora Ambraziejus era disperata per la mancanza di notizie e aveva intenzione di recarsi a Roma per cercare la sua Lalla.

E' probabile dunque che la visita nella nostra città del colonnello Pompei abbia avuto come obiettivo alcuni accertamenti sulla ragazza. Il colonnello, che vestiva abiti borghesi, non ha parlato però con la signora Ambraziejus, ma si è rivolto alla signora Vittoria Borgogno, proprietaria di un negozio di abiti fatti in via Pietro Giuria 34. La signora Borgogno, in seguito a confidenze ricevute dalla Ambraziejus, aveva scritto una lettera al dottor Sepe, il magistrato che dirige l'inchiesta sul caso Montesi. Questa lettera ha provocato appunto la venuta nella nostra città del colonnello Pompei. L'ufficiale, giunto sabato mattina alle 10,30 allo aeroporto di Caselle, a bordo di un aereo militare, si è recato dalla signora Borgogno ed ha avuto un lungo colloquio con lei.

E' venuto nel mio negozio — ci ha detto la signora Borgogno — e mi ha presentato dei documenti che lo attestavano inviato del dott Sepe. Abbiamo parlato per la strada, poi siamo entrati in un caffè di via Saluzzo, ove ho firmato le mie dichiarazioni.

Così la signora Borgogno. Stamane il capitano Pasini, comandante il gruppo interno dei carabinieri della nostra città, si è recato dalla signora Ambraziejus e dalla Borgogno per accertamenti. Allo ufficiale, la madre di Lalla avrebbe smentito la scomparsa della figlia. « Sono senza sue notizie da qualche tempo — avrebbe detto la donna — ma ciò non vuol dire che Lalla sia scomparsa o sia implicata nella vicenda Montesi ».

Anche la signora Borgogno ha avuto un lungo colloquio col capitano Pasini. L'ufficiale ha chiesto ragguagli sulla visita del colonnello Pompei ed posto molte domande in proposito. La donna ha ripeuto il suo racconto senza mutare di una sillaba.

Situazione assai confusa, dunque. Lalla Ambraziejus è veramente scomparsa? E' ella veramente al corrente di qualche retrocena collegato al caso Montesi? E' quanto i carabinieri cercano di appurare. Ed è veramente il colonnello Pompei l'uomo alto, corpulento, che ha parlato con la signora Borgogno? Tutto lo fa credere, anche se qualcuno ritiene che possa trattarsi invece del maggiore Zinza, il famoso investigatore del gruppo interno dei carabinieri di Roma. La vicenda ruota dunque attorno alla bellissima torinese.

Una ridda di voci corre sul suo conto. Si parla di film non perfettamente leciti (non destinati, cioè, alle normali sale di proiezione) alla cui confezione Lalla avrebbe prestato il prezioso contributo delle sue non comuni doti fisiche. Si parla di un ricco signore, detto con grossolana familiarità il « Pelatino », proprietario di un locale notturno di Roma ed ex giocatore di rugby, con il quale Lalla sarebbe stata in intimità. Si parla di pressioni che sulla giovane donna sarebbero state esercitate in queste ultime settimane per indurla a sparire dalla circolazione, nel momento cruciale dell'inchiesta Sepe.

« Lalla » Ambrazejus, la ragazza del « baretto » scomparsa

Colloquio con la Caglio subito dopo gli arresti

La ragazza milanese appariva assai emozionata per la clamorosa notizia di ieri sera — « Non voglio che si parli di me »

Ieri sera alle 20,30, non appena le prime notizie sugli arresti hanno cominciato a spargersi nella Capitale, abbiamo cercato di metterci in contatto con Anna Maria Moneta Caglio, una delle principali protagoniste dell'« affare Montesi ». Siamo riusciti a rintracciarla verso le 22 e a parlarle per qualche minuto.

Anna Maria Moneta Caglio era naturalmente emozionata per gli ultimi sviluppi degli avvenimenti, di cui era appena venuta a conoscenza. Ci ah risposto cortesemente, ma con altrettanta cortesia ha declinato la nostra richiesta di qualche dichiarazione o di una breve intervista. Appariva un po' stanca e ci ha pregato di non insistere. « Vorrei che i giornali non parlassero di me, oggi », ci ha detto.

Anna Maria Moneta Caglio

Perfino i fascisti

Per chi ama farsi passare per democratico al cento per cento è certamente un infortunio ricevere lezioni di democrazia perfino dai fascisti. E' ciò che è accaduto al governo, e alla stampa che lo sostiene.

L'incriminazione per direttissima dell'Unità per quanto ha scritto nel momento più drammatico dell'affare Montesi è parso un errore perfino agli uomini del Secolo che pure in fatto di minacce, intimidazioni e persecuzioni contro la stampa possono dare lezioni a chiunque.

« Il processo — scrive il Secolo — avrà luogo il 29 settembre, ma sarebbe stato molto meglio se tale processo non si fosse mai dovuto celebrare. Tali pubblicazioni, tali affermazioni dei comunisti, infatti, sono state, se non autorizzate, rese possibili proprio dall'atteggiamento del governo (tesi prevalsa nel respingere le dimissioni dell'on. Piccioni) e dall'atteggiamento dell'organo democristiano ».

Sarebbe troppo, naturalmente, pretendere che il Secolo protesti in nome della libertà ferita. I fascisti del Secolo protestano in nome della dignità nazionale vilipesa nel mondo. Per il pulpito dal quale parte la predica, la cosa appare enorme. Enorme per i fascisti, edificante per il governo Scelba-Saragat.